

LA FIGURA GUIDA
Monsignor Oscar Arnulfo Romero

MONSIGNOR OSCAR ARNULFO ROMERO

*San Romero d'America Pastore e Martire nostro
nessuno farà tacere la tua ultima omelia*
Don Pedro Casaldaliga

Introduzione

Monsignor Romero: la buona novella per i poveri

Parlare di Monsignor Oscar Arnulfo Romero oggi, durante l'anno giubilare indetto dall'Arcidiocesi di San Salvador all'alba del venticinquesimo anniversario del suo martirio, ha un significato del tutto particolare. A venticinque anni dalla sua morte, infatti, Romero è divenuto un simbolo consolidato di fede e di santità per i cristiani di tutto il mondo. Non solo; la figura di Romero è diventata un mito, molto più controverso di quanto sembri all'apparenza, attorno al quale si è generata una vera e propria disputa per l'appropriazione, dentro la società e dentro la Chiesa stessa. Di contro, altri settori sociali hanno tentato di smontare questo mito, e di relegarlo in una cella chiusa della storia del passato, soprattutto per le sue implicazioni politiche.

Sicuramente attorno alla figura di Romero e alla sua simbolizzazione si è scatenata una diatriba indebita che non rende a questo Santo dei nostri tempi l'amore necessario per parlarne, per descriverlo, per raccontarlo, per ascoltarlo, per pregarlo. Parlando di un mito, infatti, si rischia di rinchiuderne la vita e l'opera in una cornice di perfezione, per poi porla sugli altari dell'adorazione e abbandonarla a una disputa ideologica. Non sarebbe giusto. Bisogna parlare innanzitutto di un uomo, di un Vescovo, delle sue debolezze, delle sue inquietudini e paure; inserirlo nel suo tempo, dentro la storia, la cultura, la società, la Chiesa e la politica salvadoreña. Parlare di Romero oggi vuol dire parlare di un paese intero, El Salvador, e soprattutto del suo popolo, del popolo dei fedeli, del popolo povero ancora innamorato del suo Pastore, in completa Comunione con lui. «Con questo popolo – disse una volta il Vescovo in una omelia – non è difficile essere un buon Pastore», è il Pastore che si fa formare, plasmare dal popolo, che nasce da esso, che nasce, che vive, che accetta la morte in esso. Romero si è lasciato amare dai poveri e li ha amati veramente, ha camminato con loro, in mezzo a loro, ha dato loro voce e speranza, per questo in molti settori della società è diventato una figura scomoda che in qualche

modo si è cercato di far cadere nell'oblio. Ma Romero è vivo, è pane vivo per il suo popolo salvadoreño e per molti credenti in tutto il mondo; soprattutto vive tra i poveri, nelle baracche delle periferie, nelle capanne povere dei contadini, nei quartieri popolari, nei rifugi, nei tuguri. E vive nei conventi, nelle preghiere, nella forza di tutti i sacerdoti che decidono di mettere la propria vita al servizio del loro popolo, di donarla. Vive in tutti coloro che cercano Dio con sincerità, illumina loro il cammino attraverso le sofferenze della Croce e la speranza della Resurrezione. Vive; «la Gloria di Dio è che l'uomo viva», amava ricordare la frase di Sant'Ireneo e riformularla così: «la Gloria di Dio è che il povero viva», e in difesa della vita del povero lottò fino alla morte. Monsignor Romero è un inno alla Vita nella Gloria di Dio, il suo martirio è quello di centinaia di martiri della Chiesa che morirono con lui, nelle stesse circostanze, il martirio di un popolo intero, di centinaia di migliaia di innocenti il cui nome è scomparso nel nulla e che ritrovano nome in quello di Romero, come avevano trovato voce nella voce del loro Pastore. Più volte infatti Romero fu definito “voce dei senza voce”.

La voce, è ciò che più ha caratterizzato Monsignore, che ha incarnato la sua azione pastorale nelle omelie che hanno rotto un silenzio di granito, rianimato e accompagnato un popolo con la forza e il coraggio della verità e della denuncia ai poteri militari, nella coerenza della fede fino alla fine. «Monsignor Romero è stato una Buona Novella di Dio ai poveri di questo mondo», così lo ha voluto ricordare il suo amico sacerdote Jon Sobrino; di sicuro non c'è maniera migliore per esprimere, in poche parole, chi è stato Monsignor Romero.

La vita

1917: Oscar Arnulfo Romero nasce il 15 agosto a Ciudad Barrios, regione di San Miguel.

1931: Oscar entra nel seminario minore di San Miguel.

1937: Ingresso nel seminario maggiore di San Josè de la Montagna a San Salvador. Sette mesi più tardi è inviato al Pio Seminario Latinoamericano di Roma per proseguire gli studi in teologia.

1942: il 4 aprile è ordinato sacerdote a Roma. Pochi giorni prima, il 15 marzo, si legge nei suoi diari, è il giorno di Venerdì Santo, si trova da solo in visita alla Basilica di San Pietro a Roma: «Non so cosa mi succede. Mi sento triste. Presento che il Signore mi chiederà qualcosa in un giorno come questo».

1943: Si laurea in teologia all'università gregoriana.

1944: Torna nel Salvador come parroco.

- 1966: Viene eletto segretario della Conferenza Episcopale del Salvador, ma continua a ricoprire una figura marginale, priva di ascendente, sul clero. Molti inoltre conoscono le sue debolezze teologiche date da una formazione poco approfondita. Il continuo doversi riferire al magistero, alla Chiesa ufficiale, ai documenti papali, per proteggersi dagli errori teologici, gli conferisce poco carisma.
- 1968: Conferenza dei vescovi Latinoamericani di Medellin (Colombia), che danno una svolta in senso progressista al lavoro pastorale delle diocesi, da cui Romero, conservatore e tradizionalista nella rigida formazione romana, si sente lontano.
- 1970: A maggio è nominato Vescovo e a giugno Vescovo ausiliare di Monsignor Luis Chavez y Gonzalez. Alla proposta di nominarlo Vescovo, Romero è dubbioso; è una persona timida, indecisa, paurosa, che non lascia prevedere il Vescovo forte e trascinatore che diventerà.
- 1974: E' nominato Vescovo della diocesi di Santiago di Maria
- 1977: Monsignore riceve l'incarico di Arcivescovo di San Salvador il 23 febbraio. A fare pressione sulla sua nomina sono gli stessi rappresentanti della destra conservatrice al governo, che vogliono instaurare un vescovo tradizionalista e che non crei problemi all'amministrazione dello Stato. Romero è ancora dubbioso sulle sue capacità di poter governare la diocesi metropolitana di San Salvador. Sono i dubbi di chi misura le sue forze per voler esercitare al meglio le sue funzioni. Romero è una persona molto scrupolosa, che ha sempre avuto bisogno delle conferme ufficiali della Chiesa per convincersi delle decisioni da prendere. A marzo muore assassinato Padre Rutilio Grande. A maggio è assassinato Padre Alfonso Navarro.
- 1978: A novembre viene assassinato Padre Ernesto Cabrera. Gli assassini per motivi politici sono 147 in tutto l'anno.
- 1979: Monsignor Romero riceve una nomina come candidato al premio Nobel per la Pace. Nei soli primi 9 mesi dell'anno si registrano 580 assassini politici: un inaudito inasprirsi della violenza repressiva.
- 1980: A gennaio visita Papa Giovanni Paolo II in Vaticano. A febbraio riceve il Dottorato honoris causa all'Università di Lovanio in Belgio. Il 9 marzo riceve il premio della Pace dell'Azione Ecumenica Svedese. Il 24 dello stesso mese, ultimo giorno di quaresima, è assassinato mentre celebra la messa nella cappella dell'Ospedale della Divina Provvidenza di San Salvador.

Il contesto: Il Salvador di Romero

Per comprendere a fondo la vita e il sacerdozio di Romero, non si può prescindere dall'inserirli nel contesto della situazione politica del paese, che dal 1931 al '79 vede il succedersi di sette colpi di stato militari per poi sprofondare in una sanguinosa guerra civile, mentre gioca un ruolo strategico di primo piano sulla scacchiera delle due grandi superpotenze mondiali durante la guerra fredda.

I primi trent'anni del secolo vedono fiorire nel Salvador un'economia forte nelle mani dell'oligarchia agraria, soprattutto grazie all'esportazione di caffè ed altri prodotti agricoli. Dopo il boom economico però si sussegue il brusco arresto causato dalla crisi della grande depressione americana nel 1929. La crisi mette in rilievo la grande contraddizione del paese in cui, come nel resto dell'America Centrale, l'economia e le ricchezze sono nelle mani di pochi ricchi mentre la maggioranza della popolazione, in costante crescita, non ha ancora ottenuto l'accesso alla proprietà della terra. Tra il '27 e il '31, sotto la presidenza di Romero Bosque si aprono i primi spazi di partecipazione politica per i movimenti popolari, si formano le prime organizzazioni sindacali, sotto l'influsso del partito comunista. Nel '31 viene eletto alla Presidenza della Repubblica Araujo, il quale promette una riforma agraria che gli vale l'appoggio del partito comunista. Le promesse non sono mantenute e crescono forti tensioni sociali. Questo è uno dei principali motivi del golpe militare, la paura dell'oligarchia agraria di un comunismo che sta montando nel paese e di una riforma agraria che le toglierebbe molti privilegi. I militari depongono Araujo e instaurano la dittatura personale di Hernandez Martinez, che governa il paese con pugno di ferro. Lo spettro del comunismo si materializza nel 1932, quando l'esercito reprime nel sangue la rivolta contadina capeggiata da Farabundo Martí. Un vero massacro, tristemente noto come *matanza*, in cui si contano tra i 10 e i 20 mila morti: è uno spartiacque nella storia del paese, in cui è sancita definitivamente quell'alleanza tra i militari e l'oligarchia agraria del caffè che reggerà il paese fino agli anni '90 oscillando tra posizioni più o meno repressive o populiste riformiste ma mantenendo fondamentalmente il binomio di potere esercito – oligarchia agroesportatrice.

Gli anni '60 e '70 segnano una grande trasformazione nel paese in cui le incapacità politiche dei governi che si susseguono portano il paese sull'orlo della guerra civile. Nel '62 viene modificata la legge elettorale e prendono vita i moderni partiti, compreso il partito comunista, che impugna la mai soluzione agraria. L'economia del Salvador è fortemente legata a quella degli USA, in un sistema di sviluppo che esclude i poveri. Nasce il movimento studentesco in una società in continua trasformazione che vede l'affacciarsi di nuovi attori sulla scena, producendo di nuovo il rafforzamento della protesta popolare e una forte tensione sociale. Studenti e operai scendono in piazza, nel 1970 appaiono le prime cellule rivoluzio-

narie che destabilizzano il sistema attraverso attentati e sequestri; nasce il Fronte di Liberazione Nazionale Farabundo Martí (FMLN). Per far fronte a questa situazione vengono create le forze paramilitari ORDEN (Organizzazione Democratica Nazionalista) e la Unione Guerriera Bianca che reprimono brutalmente i moti di protesta. Molti dirigenti di partito sono costretti all'esilio mentre i governi che si succedono si dimostrano incapaci di gestire la crisi sociale e concentrano tutto il potere nelle mani di pochissime famiglie. Le organizzazioni paramilitari perseguitano i comunisti all'interno delle organizzazioni sociali e della stessa Chiesa, producendo gravi atti di violenza. Nel 1977 il generale Carlos Humberto Romero assume la presidenza della Repubblica dopo elezioni viziate da manipolazioni e minacce violente: in una rinnovata dittatura vengono sospese le libertà fondamentali, vietate le manifestazioni e le riunioni di partito, aboliti i diritti di protesta e di associazione.

Questo è il panorama che si prospetta a Oscar Arnulfo Romero all'assumere l'incarico di Arcivescovo di San Salvador. La repressione si riversa anche contro i sacerdoti, i religiosi, i catechisti più compromessi con una visione progressista del messaggio cristiano. Nel marzo '77 viene ucciso padre Rutilio Grande, amico e collaboratore di Romero. A maggio dello stesso anno è assassinato padre Alfonso Navarro e un anno dopo padre Ernesto Barrera.

Il clima di terrore è insostenibile e inevitabilmente si va rafforzando il consenso attorno ai gruppi guerriglieri rivoluzionari. Nella vicina Nicaragua i guerriglieri sandinisti hanno preso Managua nel luglio '79, rovesciato il regime di Somoza e preso il potere. E' uno scenario che molti, dall'oligarchia del caffè al presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter, paventano prospettarsi anche nel Salvador. Nel quadro della guerra fredda la presa di potere dei "comunisti" in Nicaragua è una serpe in seno per gli Stati Uniti, che temono una nuova Cuba e l'espandersi della miccia rivoluzionaria in tutto il Centro America. Con l'assenso degli USA il 15 ottobre del 1979 viene orchestrato un colpo di stato militare che depone il generale Romero e incorpora nel nuovo governo le forze di opposizione per creare un ponte di dialogo con le organizzazioni guerrigliere e assopire i moti rivoluzionari con alcune riforme strutturali. Il nuovo governo è appoggiato inizialmente anche da Monsignor Romero che crede profondamente e fino all'ultimo, anche quando non sarà più pensabile, nel dialogo e nella riconciliazione tra le parti in conflitto. La violenza però continua incessante da parte della polizia dell'estrema destra e degli squadroni della morte, d'altra parte le organizzazioni guerrigliere si sono radicalizzate e non accettano compromessi, presto si torna agli scontri nelle strade e a vere e proprie stragi ai danni delle organizzazioni popolari e delle comunità ecclesiali di base. La giunta del nuovo governo militare si dimette dopo soli 75 giorni, ne sussegue una nuova in cui entrano a far parte i civili e il futuro presidente della Repubblica Napoleon Duarte.

E' in questo frangente che l'onda di violenza impazzita travolge Monsignor Romero. Le parti in conflitto perdono anche l'ultimo e più importante dei mediatori. Pochi mesi dopo il FMLN inizia l'offensiva finale con l'obiettivo di conquistare la capitale e prendere il potere; niente e nessuno può fermare ormai l'esplosione di una guerra civile che si protrarrà fino agli accordi di pace del 1992 e che produrrà 80.000 vittime e quasi un milione di rifugiati in un paese con meno di 6 milioni di abitanti.

La teologia della liberazione

Negli anni 70 si afferma in America Latina la Teologia della Liberazione, una corrente teologica basata su una dottrina sociale della Chiesa fortemente radicata nella politica e nella dimensione immanente della fede. La Teologia della Liberazione interpreta il messaggio biblico come cammino di liberazione dei popoli ed ha radici nel pensiero marxista riadattato secondo la lettura cattolica. Pertanto produce una dottrina che ha affascinato molti fedeli in America Latina negli anni '70 e che è stata duramente avversata dalla Chiesa di Roma, ma che sopravvive ancora oggi.

Secondo la Teologia della Liberazione l'uomo tende alla costruzione del Regno di Dio sulla Terra e in molti casi per farlo deve sovvertire gli ordini costituiti sulle ingiustizie sociali. Non sono mancati in America Latina sacerdoti che hanno identificato il Regno di Dio in Terra con la rivoluzione e che si sono trasformati in attivisti politici o addirittura uniti ai gruppi guerriglieri. Le stesse Comunità Cristiane di Base sono strettamente connesse alla politica della sinistra, fino a creare quella definizione di Chiesa Popolare spesso identificata dagli avversari di questa corrente con la dottrina socialista. La Teologia della Liberazione cerca soluzioni immediate e concrete alla sofferenza dell'uomo per questo è stata accusata di non seguire l'aspetto trascendente del cattolicesimo ma di fissarsi su aspetti terreni e sull'attività politica.

Negli anni in cui Romero assunse l'incarico di Arcivescovo di San Salvador, la Teologia della Liberazione era ben radicata nel popolo, soprattutto da parte di quella Chiesa che si schierava con i poveri e con le vittime delle brutali repressioni in atto contro operai e contadini. La Chiesa Popolare appoggiava le comunità cristiane di base promuovendo l'organizzazione e la partecipazione dei più poveri per iniziare a fare fronte alla tremenda situazione sociale esistente. E' certo che Romero avesse molti amici tra gli esponenti locali di spicco di questa dottrina e che anche egli fosse portatore tra i poveri di un messaggio di liberazione e avesse scelto un'opzione preferenziale per i poveri. Per questo molti teorici della Teologia della Liberazione hanno fatto di Romero un rappresentante importante di questa visione cristiana. Ovviamente questo ha prodotto una diatriba con la Chiesa di Roma, fortemente avversa, che non vuole assolutamente mischiare la figura di Romero con influssi

socialisti di qualsiasi tipo. Indubbiamente Romero ha avuto una formazione conservatrice ed è sempre stato un severo osservatore dei canoni di Roma, delle gerarchie ecclesiali e delle linee indicate dai Papi. Non è mai stato un attivista politico né si è immischiato in questioni politiche se non quando questo è stato strettamente necessario vista la situazione. Il suo messaggio di liberazione è stato inoltre trascendente, mai solamente legato all'ambito terreno, come si accusa invece ai teologi della Liberazione, con cui si è stato strettamente a contatto ma da cui non si è lasciato influenzare più di tanto. Molti oppositori politici di Romero lo hanno tacciato di marxismo per stare dalla parte dei poveri in maniera schierata, ma Romero non è mai stato favorevole al marxismo, pur non rifiutando l'idea di un socialismo democratico di carattere latinoamericano.

Il pensiero della Teologia della Liberazione però non si basava solamente sul tentativo di risolvere i problemi reali e temporali della società, ma anche sulla liberazione ultraterrena e trascendente, quella del perdono e della riconciliazione. In particolare questo aspetto si incontra con l'enciclica *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI, alla quale Romero si è sempre attenuto con scrupolo e fede. Possiamo dunque affermare che il pensiero rinnovatore e progressista di Romero Vescovo, pur non appartenendo alla Teologia della Liberazione, ha molte cose in comune con essa. I teologi della Liberazione però vedono in Romero un'avvenuta conversione dopo l'assassinio di Padre Rutilio Grande, in cui l'Arcivescovo avrebbe sposato definitivamente la causa dei poveri e incarnato il messaggio liberatore di Gesù per essi. E' questa, come vedremo, una questione su cui molti teorici si sono scontrati e in cui oggi sembra prevalere la lettura dei teologi della liberazione, che è la stessa del popolo del Salvador e dei fedeli di Romero. Sembra essersi prodotta una vera e propria spaccatura tra la Chiesa Popolare salvadoreña e quella di Roma, una visione di popolo e una istituzionale che in alcuni punti si incontrano ma che in sostanza sono molto differenti. Oggi sembra prevalere l'interpretazione popolare su quella istituzionale, perché è il popolo a portare vivo dentro di sé il ricordo del proprio pastore resuscitato in esso. Nel Salvador e in America Latina Romero è veramente visto come rappresentante di una Chiesa alternativa a quella istituzionale e gerarchica, è un profeta che con altri liberatori del popolo vive al fianco dei poveri e affronta i potenti e i corrotti. E' un vero e proprio martire sacrificatosi per la liberazione del popolo, il cui nome viene spesso accostato a quello dei profeti biblici e di Gesù Cristo, visto come eroe rivoluzionario, sovvertitore dell'ordine costituito e liberatore dei poveri, perché il vero rivoluzionario ama il popolo e si dedica ad esso in tutto e per tutto, si carica della sua sofferenza con spirito di comunione e di sacrificio. Il nome di Romero è accostato, con quello di altri personaggi noti della Chiesa come Helder Camara e Pedro Casaldàliga, a quello di Gesù e dei profeti, ma anche del prete rivoluzionario Camilo Torres e degli stessi eroi popolari della rivoluzione: Sandino, Guevara, Marti, Zapata. Se ne volessero trovare le contraddizioni, sarebbe

molto facile, a partire dalla questione della violenza, che pone un capo guerrigliero e un vescovo agli antipodi, ma stiamo parlando della percezione popolare che oggi si ha di Romero. Tale percezione si ha indubbiamente perché Romero è entrato a far parte di questa storia testimoniando un Dio dalla parte dei poveri e una Chiesa incarnata nella storia, presente e compromessa, come quella auspicata dalla Teologia della Liberazione, che pertanto non predicava un diritto astratto e trascendente del popolo, ma il vero cambio sociale, in favore dei diritti umani, in una situazione di palese ingiustizia e violenza. Romero è percepito in tale maniera anche per aver creato una Pastorale Sociale popolare e comunitaria incentrata sull'accompagnamento dei poveri attraverso l'azione dei sacerdoti, dei catechisti e delle Comunità di Base. Romero ascoltava i poveri e pertanto costruiva la sua azione pastorale su di essi. Perciò è diventato il Vescovo dei poveri. Ovviamente questa visione rischia, come detto nell'introduzione, di creare un mito da mettere sulle bandiere, generalizzazione da cui è giusto stare attenti riprendendo l'aspetto umano di Romero descritto in precedenza. E stando attenti a tutti i lati e alle interpretazioni del suo personaggio.

Conversione di un Vescovo? L'opzione preferenziale per i poveri

In particolare ci sono molte divergenze su quella che molti teologi della liberazione hanno chiamato la Conversione di Romero. Tale conversione sarebbe avvenuta in seguito alla crisi interiore prodotta nella coscienza del Vescovo dalla morte dell'amico e collaboratore padre Rutilio Grande.

Rutilio Grande era un sacerdote che aveva assunto con impegno politico e sociale la visione di una Chiesa schierata apertamente al fianco dei poveri. Ciò aveva infastidito molto il potere dell'estrema destra al governo. Al momento di assumere la carica di Arcivescovo, la visione di Romero era differente, conservatrice e tradizionalista, e, pur essendo amico stretto di Rutilio Grande, Oscar Romero lo avvisava in continuazione dei pericoli che poteva correre perpetrando questa visione politica da cui egli si distaccava.

Romero era percepito dai sacerdoti più progressisti come un vescovo molto conservatore e contrario alla linea riformista di Medellin, tradizionalista e debole psicologicamente, non certo un leader forte. Aveva già criticato i sacerdoti che erano definiti marxisti. Ma questo vescovo cominciava il suo ministero in un clima di repressione e terrore che si scagliava perfino sui rappresentanti stessi della Chiesa e che a pochi giorni dalla sua investitura aveva investito uno dei suoi stretti collaboratori, che aveva officiato alla celebrazione della sua ordinazione qualche giorno prima.

Il neo Arcivescovo veniva catapultato bruscamente di fronte alla cruda realtà dell'assassinio di Padre Rutilio Grande. Solo con se stesso, di fronte al corpo martirizzato dell'amico, morto al fianco di due contadini, si chiedeva che cosa dovesse fare ora, come alto rappresentante della Chiesa. Subito, in gesto di umiltà, si rivolse agli altri sacerdoti, compresi quelli che aveva criticato nei giorni precedenti e che erano quelli più vicini alla linea sacerdotale di Rutilio, per chiedergli aiuto. Voleva attorno a sé una Chiesa unita, non divisa, voleva il dialogo e il confronto a cui non si era aperto prima. Questo è il primo segnale di quello che molti interpretano come una conversione e altri come un cambio, una risposta naturale agli eventi. Jon Sobrino, teorico della Teologia della Liberazione, testimonia come avesse intuito come in quel momento Romero si trovasse di fronte a un profondo cambiamento interiore, di fronte a tre cadaveri e a centinaia di contadini indifesi che lo guardavano come unica ancora di salvezza. La risposta interiore di Romero in quel momento fu di far, naturalmente quello che Dio gli stava chiedendo, convertirsi in difensore dei poveri, voce dei senza voce. Sobrino parla qui di conversione, sebbene a Romero non piacesse questo termine, perché in realtà non era mai stato lontano dalla povertà, sebbene mai compromesso a questo livello. Quella notte sicuramente si dissolse un'ambiguità conflittuale tra una postura conservatrice e l'interpretazione di una Chiesa immersa nella storia come era voluta dall'incontro episcopale di Medellin.

Certamente Romero, candidato scelto dalla destra, cambiò profondamente il senso del suo ministero, avrebbe guadagnato le ire dei poteri oligarchici e dell'esercito per stare in comunione con il popolo, con un gruppo di sacerdoti, suore e catechisti, con le organizzazioni di base, con la loro sofferenza. Probabilmente di fronte al suo cadavere, Romero assunse la Pastorale di Rutilio che aveva criticato fortemente, rendendosi conto che invece aveva ragione lui, che aveva seguito il cammino di Gesù fin sulla croce.

Inoltre ci fu un cambio di posizione, di schieramento, al rendersi conto che i sacerdoti che aveva avversato, ora erano le persone che gli stavano vicine, mentre i poteri della destra, che lo avevano portato ad essere vescovo, ora coprivano la verità sull'assassinio di Padre Rutilio Grande, così lo abbandonarono i sacerdoti più ortodossi e anche gli altri vescovi, compromessi con il potere.

Ciò che più di tutto definì però la conversione di Romero furono i poveri che si affidarono a lui e che lo amarono, esigendo un vescovo dalla loro parte e trasformandolo nel loro Pastore. Romero fece quella notte, circondato dai contadini spaventati e in lutto, una nuova esperienza di Dio, il Dio dei poveri cantato dalla messa contadina, liberatore e umile, da cui non si distaccherà più.

Romero comincia dunque ad essere la voce dei senza voce, a dare una risposta severa, compromessa, aperta, coraggiosa, alla repressione operata dal governo.

Inizia una serie di denunce pubbliche e sospende qualsiasi partecipazione ad atti ufficiali del governo, senza però rompere il dialogo con esso, ma esigendo da esso giustizia e soprattutto chiarezza sui fatti avvenuti. Sembra trasformarsi repentinamente, per i suoi collaboratori, nel trascinatore forte che non era mai apparso in precedenza.

Una delle prime cose che fece fu indire una messa unica nella cattedrale per celebrare i funerali di Rutilio il 20 marzo 1977. Questa decisione andava contro gli aspetti canonici che aveva sempre osservato con rigore e che lo stesso nunzio apostolico gli fece notare nel tentativo di persuaderlo. Ma stavolta, in Romero, prevalse sui canoni la volontà di un atto forte per quei poveri sacerdoti e civili che erano messi in croce accanto a Cristo senza tregua. Si necessitava una risposta eccezionale ad una situazione di eccezionale gravità. Alla messa unica, che si tenne nella piazza della cattedrale, erano presenti quasi centomila persone, Romero si era esposto fortemente per la prima volta, riceveva i rimproveri della gerarchia e l'appoggio incondizionato del popolo e del clero stretto intorno a lui nelle esequie a Rutilio Grande. Volendo sentirsi unito con i sacerdoti che accorsero alla messa unica, creò inevitabilmente una spaccatura con le gerarchie ecclesiali e con gli altri vescovi legati al potere che Romero stava denunciando apertamente e senza mezzi termini. Romero si sentì molto triste per il mancato appoggio degli altri vescovi, nel momento in cui il paese ne aveva più bisogno, non capì questa postura, ma era consolato dall'affetto della gente, dal darle speranza, seppur ne dovesse assumere, come aveva fatto Gesù, tutta la sofferenza sulle spalle. Per fare questo doveva aver acquisito un'immensa forza datagli dalla fede, dallo Spirito, che gli aveva dettato, nel momento più difficile, la scelta più importante e più giusta per un Vescovo: quella di continuare ad accompagnare il popolo, ad accompagnare il povero, seguendo Gesù fino alla fine, fino alla croce, come aveva fatto l'amico Rutilio Grande, e fino ad essere sacrificato sull'altare con il Corpo e il Sangue di Cristo.

Romero, nell'omelia funebre tenuta alla messa unica afferma, come mai avrebbe fatto prima, che l'azione pastorale, compromessa politicamente, operata da Padre Rutilio, è conforme alla prospettiva di liberazione dei popoli secondo l'*Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI e che il Vangelo stesso contiene un forte messaggio di liberazione dei popoli.

L'11 maggio dello stesso anno si trovò di nuovo di fronte all'assassinio di un sacerdote, padre Alfonso Navarro, e, pochi giorni dopo al massacro di molti contadini ad Aguilares, dove avevano ucciso padre Rutilio; i militari avevano profanato la Chiesa e militarizzato il paese. Allora Romero era già fermo e sicuro sul da farsi, appena fu possibile, abbandonando i militari il paese, si recò ad Aguilar a dare messa, esequie funebri alle vittime, a rincuorare e sostenere i suoi poveri dilaniati dal dolore di tante perdite ingiuste, di tanta violenza senza motivo. Nell'omelia

denunciò pubblicamente le atrocità commesse e le persone che avevano convertito questo paese in un “carcere e in un luogo di tortura” e dichiarò che avrebbe continuato il suo ministero episcopale raccogliendo cadaveri, se era necessario, ma non avrebbe mai rinunciato alla sua pastorale di accompagnamento alle vittime. Poi si rivolse ai contadini, cercando di far capire loro, di trasmettergli, come anche in questi momenti difficilissimi, Dio è loro vicino e li ama, e si rivolse loro con queste parole: «voi oggi siete il Cristo presente nella Storia... Siamo con voi, soffriamo con quelli che hanno sofferto tanto, con i dispersi, con quelli che stanno fuggendo e che non sanno cosa ne è stato della propria famiglia... Siamo con coloro che soffrono le torture». Molti teologi individuano in questa omelia la somiglianza di Romero con i profeti della Bibbia, si capisce come Romero sia diventato ormai un punto di riferimento per il popolo e per i sacerdoti, Jon Sobrino dice di averlo visto in quel momento grande e forte come mai prima.

Coerentemente e con fede forte, Romero mantenne l’**opzione preferenziale per i poveri**, come principio teologico, ecclesiale e storico, principio tanto trascendente quanto immanente, appartenente alla Teologia della Liberazione come alla Teologia tradizionale e conservatrice, con l’obiettivo di mantenere, nella piena coscienza della loro storia e della partecipazione ad essa, il rapporto dei poveri con Dio e con la Chiesa. L’opzione preferenziale per i poveri divenne il criterio fondamentale che reggeva tutta la pastorale diocesana, in cui Romero pretendeva che la Chiesa si muovesse unita dallo spirito di misericordia verso i poveri e basasse su questo, prima che su ogni altra cosa, qualsiasi azione o giudizio, con l’obiettivo profondo di analizzare e affrontare i mali strutturali della società che rendevano il popolo oppresso.

Attraverso una pastorale basata su questo criterio, Romero riuscì a costruire nel Salvador una Chiesa Popolare, in cui i poveri si identificavano, una Chiesa dai caratteri salvadoreñi, del popolo, anche se poi il termine Chiesa Popolare ha assunto un significato politicamente schierato a sinistra e pertanto avversato dalla Chiesa istituzionale.

Mentre secondo l’approccio liberazionista il processo di liberazione del popolo si trova alla base della conversione di Romero, secondo un’interpretazione diversa, più tradizionale, non c’è una conversione profonda, spirituale nell’Arcivescovo, se non un cambio di atteggiamento nei confronti dei poteri forti, una reazione pastorale “normale” della Chiesa alla persecuzione e al martirio. E’ certo che Romero è profondamente colpito dall’assassinio di Rutilio Grande, ma questo non implica una conversione religiosa, se non un cambio in senso politico, da posizioni conservatrici a progressiste e apertamente schierate contro chi pochi giorni prima, lo aveva fatto arrivare alla carica di Arcivescovo. Anche perché Romero ha la netta sensazione che il Presidente Molina stia coprendo gli assassini dei suoi sacerdoti. Il vescovo non fa

altro che assumere i propri doveri pastorali ed ergersi a difensore dei cittadini in una situazione tanto drammatica che lo mette a dura prova. Lo stesso Monsignor Rosa Chavez, stretto collaboratore di Romero in quel tempo e attuale vescovo ausiliario di San Salvador, asserisce che non ci sia stata una vera e propria conversione in Romero ad un determinato punto, ma piuttosto una evoluzione o conversione permanente di chi cerca continuamente quale è il cammino indicato dal Signore. Anche questa teoria ammette che Romero assunse un forte carisma profetico nel massaggio al pubblico, ma non vede un punto di rottura e di cambiamento, se non una crescita interiore e un'assunzione di coscienza forte e responsabile, in continuità comunque con la sua radice spirituale cattolica legata alla tradizione e al magistero. Del resto Romero stesso non ha mai parlato di conversione né rinnegato o rivisto nulla di quanto studiato e appreso in tutta la sua formazione cattolica. Non cambia l'uomo Romero, cambia il contesto esterno e quindi le risposte che egli deve fornire in quanto Arcivescovo e responsabile di una Pastorale Sociale.

Secondo Edward Idris Cassidy «la Santa Sede ha condannato la versione marxista della Teologia della Liberazione, però d'altra parte possiamo dire che la dottrina sociale della Chiesa è una Teologia della Liberazione»¹. In effetti Romero non è mai stato un Teologo della Liberazione, tutti i libri su questa dottrina, ancora conservati nella sua casa all'Ospedale della Divina Provvidenza, sono nuovi, conservati intatti, a dispetto di altri, non li aveva quasi mai letti. Però il contatto con molti sacerdoti liberazionisti e l'immersione in una situazione tanto violenta, ingiusta e repressiva, «hanno fatto in modo che molte delle idee della Teologia della Liberazione gli risultassero affini tanto da usarle come criteri di percezione e di valutazione del mondo»².

Romero predicatore

Abbiamo già parlato nell'introduzione dell'importanza della predicazione di Romero, della sua parola che da voce ai senza voce e che è amplificata in tutto il mondo dai mezzi comunicazione. La domenica, in Salvador, tutti sono in ascolto delle omelie di Romero, se non nella cattedrale, alla radio, che le diffonde nelle case, nelle strade, nelle piazze. Quello di Romero è stato un fenomeno mediatico impressionante, tutti i salvadoreñi ascoltavano le sue prediche, perché in quel clima di confusione e violenza sociale, Romero era considerato un appiglio, un punto di riferimento, l'unico di cui ci si potesse fidare nella lettura dei fatti della settimana, spesso fatti drammatici, di sangue, di repressione; Romero era considerato l'unico che dicesse la verità. Nelle omelie infatti Romero interpreta i fatti della settimana

¹ In *Oscar Romero, un obispo entre guerra fria y revolucion*, San Pablo, 2003

² C. SMITH, *La Teologia de la Liberacion. Radicalismo religioso y compromiso social*, Buenos Aires, 1994

alla luce del Vangelo, dopo averli discussi il sabato con un gruppo di sacerdoti, studiosi, esperti o semplicemente amici.

«L'omelia è un'attualizzazione dell'eterna Parola del Signore. Vogliamo illuminare con la parola del Signore la realtà in cui la Chiesa della nostra Arcidiocesi si muove, affinché tutti noi che componiamo questa Chiesa sappiamo giudicare le cose della storia, non con i nostri criteri personali, se non alla luce della parola eterna del Signore... La parola del Signore non può sbagliare. Perciò un cristiano deve apprendere, in tutta la sua vita, a illuminare il cammino della storia, gli avvenimenti della sua esistenza, con la parola eterna del Signore»³.

Romero predica la conversione al Vangelo, la difesa dei poveri, la denuncia delle ingiustizie, la costruzione di una Chiesa sul Vangelo, secondo le direttive del Concilio Vaticano II.

La struttura delle omelie di Romero si incentra essenzialmente su tre temi che sono: la parola di Dio, la Chiesa, la situazione sociale del paese. Prima di tutto la Parola di Dio; quello che cerca Romero è che le persone che ascoltano l'omelia entrino in intima comunione con Dio, guardandosi dentro, nel profondo e cercando la forza per amare, perdonare, riconciliarsi con i propri nemici. Questo passo è fondamentale per affrontare poi i fatti della settimana, perché Romero cerca di riportare le persone al dialogo e alla disponibilità dell'ascolto attraverso questa riflessione interiore, questo contatto con Dio. Il Vescovo è ben consapevole che «la storia non si costruisce senza di noi, siamo partecipi della nostra storia... Ogni uomo ha il diritto di partecipare alla costruzione del suo bene comune»⁴.

E Romero vuole che questa partecipazione civile a scrivere la storia, avvenga in una disposizione d'animo pacifica, serena, che cessino gli scontri, che si torni al dialogo tra le parti in conflitto, che gli uomini siano capaci di perdonare. Per farsi comprendere da tutti e per raggiungere nel profondo il maggior numero di cuori possibile, Romero utilizza un linguaggio popolare, semplice, fatto per persone umili, contadini.

Il fatto di commentare gli accadimenti della società attraverso la Bibbia nelle omelie della domenica è considerata però una novità che infastidisce subito il governo e che vale a Romero l'accusa di mettersi in politica perché si riferisce a cose concrete e le giudica, alla luce di una Chiesa, rafforzata dal Concilio Vaticano II e dall'incontro di Medellin, che incarna la parola di Dio e la cala in situazioni concrete, vivendo la storia. Romero si è sempre difeso da queste accuse, anche se è toccato nel

³ Omelia del 18 settembre 1977

⁴ Omelia del 10 luglio 1977

profondo e riflette molto, nei suoi diari, sul pericolo che percepisce di poter essere influenzato dalle ideologie e dalla politica. Romero si dice, tra sé, influenzabile e a rischio di commettere imprudenze. Non rivela però a nessuno queste paure, ha confidenza profonda con pochissime persone, è chiuso, estremamente timido nel privato. Nonostante questo segue con una postura forte rispondendo pubblicamente a chi lo accusa di ingerenze politiche.

«La parola di Dio deve partire dall'eterna e antica parola di Dio però che tocchi la piaga presente, le ingiustizie di oggi, gli abusi, e questo è ciò che crea problemi. Questo vuol dire «la Chiesa si sta mettendo in politica, sta diventando comunista»... Mettetelo bene in testa, non si mette in politica... questo è predicare oggi la parola, predicazione, che come ai tempi dei profeti, deve creare problemi, risvegliare odi, acutizzare risentimenti... Essere calunniato da chi si sente toccato nella sua ingiustizia è un onore»⁵.

«Non è politica quando nell'omelia si segnalano i fatti politici, sociali, economici, ma è la parola di Dio che si incarna nella nostra realtà»⁶.

La visione della Chiesa di Romero, per quanto lontana dalla politica dei partiti, tocca attraverso la teologia e la Parola, i fatti accaduti e anche le persone, cercando di penetrare nei loro cuori, «affinché il politico che crede in Dio trasformi la sua politica in strumento di Dio»⁷. La Chiesa non fa politica, ma è al servizio dell'uomo, in qualche modo come la politica; per tale ragione ha il diritto di insegnare la fede, la dottrina sociale e di dare un giudizio morale anche sulle cose politiche. Non può mostrarsi indifferente a ciò che succede nel mondo, soprattutto «quando la politica tocca l'altare, allora la Chiesa difende l'altare», come espresso da Papa Pio XI. E questo Romero fece, difese con forza l'altare quando fu toccato, duramente violato dai poteri politici, nell'assassinio di molti suoi fratelli sacerdoti.

Fondamentalmente nelle sue omelie Romero ricerca l'espressione di una Chiesa libera da vincoli politici e da legami condizionanti, per poter giudicare in maniera indipendente le cose terrene e poter perseguire il dialogo e la mediazione tra le parti in conflitto, scegliendo le soluzioni pacifiche e non violente. La vera rivoluzione allora per Romero non è quella guerrigliera, violenta, che molti lo accusano di stare appoggiando in maniera latente, ma è quella che avviene nei cuori delle persone, quando si convertono alla pace e all'amore, è questo il vero sovvertimento dell'ordine morale che domina il mondo. La vera rivoluzione è la preghiera, è il Vangelo che

⁵ Omelia del 4 dicembre 1977

⁶ Omelia dell'11 novembre 1979

⁷ Omelia del 15 maggio 1977

annuncia la Buona Novella. Questo non vuol dire solamente predicare la spiritualità, come vorrebbero molti, ma predicare una Buona Novella fatta di Diritti Umani e di Liberazione, e anche di protesta contro gli abusi del potere politico. Secondo Romero non deve esistere la distinzione tra Diritto Umano e Diritto Divino, il primo infatti deriva dal secondo quando la Chiesa entra nella storia e incarna la Parola.

Le omelie conferiscono a Romero l'aspetto, la voce di un profeta, pronto a denunciare le ingiustizie al costo della vita e ad annunciare una società pacificata.

«La volontà di Dio è di liberare i popoli dalla schiavitù... Parlando di Israele dice a Mosè che egli è lo strumento. E qui ascoltiamo, fratelli cari, alcune parole che potrebbe dire Dio sul popolo del Salvador: “Ho sentito i lamenti del mio popolo. Il dolore, l'oppressione di questo popolo arriva fino al mio udito; non lo voglio abbandonare, ho deciso di liberarlo e tu sarai il condottiero di questa liberazione”. Questa volontà fa nascere la storia dell'Esodo»⁸.

Romero ascolta il grido di dolore del suo popolo e lo vuole liberare, attraverso la parola di Dio: «è un clamore universale che grida Liberazione! Da tutte le parti. E i vescovi raccogliendo questo grido a Medellin, dicevano: “la Chiesa non può essere sorda a questo clamore”»⁹.

In questo senso di Liberazione Romero sottolinea anche l'importanza del lavoro dei maestri, che hanno ricevuto il dono di educare, far sviluppare nei bambini tutta la loro potenza e forza, farli diventare con dignità di figli di Dio artefici del proprio destino, costruttori della propria vocazione:

«Il maestro è grande nella misura in cui si assimila a questo divino maestro... i maestri santi, le maestre sante, con questa santità quotidiana..., io vorrei che fossero maestri costruttori della libertà e che insegnassero a tutti i loro figli con la parola e l'esempio, che la vera libertà del nostro paese e del nostro continente deve partire dal cuore degli uomini, per fare degli uomini nuovi. Quando Cristo esce dalla tomba è un uomo nuovo, resuscitato, che ormai non è incatenato a questa terra, e che sente l'allegria di una vita che sgorga da tutti i suoi pori e che non morirà mai.

Questi sono i costruttori della vera libertà»¹⁰.

Sicuramente in tutte queste omelie si ritrovano le tracce della Teologia della Liberazione, tanto paventata non solo dall'estrema destra al governo, ma anche dagli Stati Uniti, che vi vedevano un canale di intromissione del socialismo nella Chiesa. Ciò ovviamente ha causato lo scandalo gridato da chi voleva accusare Romero di

⁸ Omelia del 9 marzo 1980

⁹ Omelia del 22 giugno 1977

¹⁰ *Ib.*

mettersi in politica. In questo hanno giocato un ruolo pesante soprattutto i media del Salvador, schierati contro di lui, che hanno plasmato e forzato la sua figura spesso descrivendo un personaggio radicale, politico e rivoluzionario di sinistra.

La memoria popolare, vera ereditaria della predicazione di Romero sta riscattando la figura del suo pastore da questa costruzione imposta che vuole descrivere Romero solo come un mito creato e manipolato dai media, non un uomo in carne ossa, con le sue debolezze e paure, che ha avuto il coraggio e la consapevolezza di accettare la croce. Questa è la grandiosità di Romero, di cui il suo popolo è ben cosciente e pronto a manifestare in piazza per la celebrazione del suo anniversario.

Quelli che erano gli avversari politici di Romero di ieri, però, sono tutt'oggi al potere, e stanno ancora cercando di mettere sotto silenzio la sua persona, cercando di farla apparire sì come la gran figura di santo che è, ma appartenente al passato, che non ha più nulla da dire al giorno d'oggi. Questa è una strategia per tentare di farlo cadere nell'oblio, nel silenzio, ma sono ben lontani dal riuscirci.

Romero vive nella memoria del suo popolo salvadoregno e sono molti a ricordarlo, dai contadini agli operai ai religiosi, ai catechisti, alle comunità di base, ai sindacalisti, ai militanti del FMLN... anche se a molti non piace che sia così; Romero appartiene in tutto e per tutto al suo popolo.

La persecuzione della Chiesa

Davanti alla persecuzione sofferta dalla Chiesa, dal contadino fedele, al catechista, al sacerdote, al vescovo, Romero è forte affermando che la persecuzione è qualcosa che fa parte della Chiesa, perché la verità è sempre perseguitata. Lo stesso Gesù disse: «se mi perseguiteranno, anche voi sarete perseguitati». Quindi la Chiesa non può fuggire da questa realtà e se sta subendo la repressione significa che ha assunto profondamente il proprio incarico di guidare il popolo verso la liberazione. Dopo Rutilio Grande, durante l'arcivescovato di Romero, cadranno altri cinque sacerdoti, alcuni molto giovani, ordinati da lui stesso, torturati, mutilati, sfigurati, per terrorizzare la Chiesa, per colpire Romero, per bloccare la sua denuncia al popolo, la promozione sociale dei Diritti Umani e delle organizzazioni di base. Contando anche gli esiliati e gli espulsi dal paese, Romero perderà ben quaranta dei suoi sacerdoti, mentre i catechisti saranno falciati a decine dagli squadroni della morte. I fedeli vengono uccisi in continui massacri, colpevoli solo di avere con sé una Bibbia. La Chiesa è nel mirino. Così si esprime Romero in relazione alle molte morti violente che affliggono la Chiesa salvadoreña:

«Mi rallegro, fratelli, che questa nostra Chiesa sia perseguitata precisamente a causa della sua opzione preferenziale per i poveri e per cercare di incarnarsi nell'interesse dei poveri... Sarebbe triste che in una patria dove si sta assassinando tanto

orrendamente, non contassimo tra le vittime anche i sacerdoti. Sono la testimonianza di una Chiesa incarnata nei problemi del popolo... La Chiesa soffre il destino dei poveri: la persecuzione. La nostra Chiesa si gloria di aver mischiato il sangue dei suoi sacerdoti, dei suoi catechisti e delle comunità con i massacri del popolo e aver portato sempre il sigillo della persecuzione... Una Chiesa che non soffre la persecuzione, che sta solo sfruttando i privilegi terreni, questa Chiesa abbia paura! Perché non è la vera Chiesa di Gesù Cristo!»¹¹.

Romero chiede con veemenza giustizia e verità alle autorità del paese, ma non serve a nulla, essendo le stesse autorità i mandanti della maggior parte dei delitti. Allora adotta la strategia della denuncia pubblica attraverso le omelie nella cattedrale trasmesse per radio, cercando la riconciliazione, la conversione, la non violenza.

Morte e martirio

In mezzo a tanti martiri e tanta violenza, nel privato Romero era duramente provato a livello psicologico, non cercava il martirio. Dai suoi diari oggi resi pubblici leggiamo come negli ultimi giorni della sua vita le minacce di morte fossero aumentate drasticamente nei suoi confronti, e come fosse entrato in una crisi interiore nel vedersi in difficoltà ad accettare una morte violenta a cui si preparò con consapevolezza, con la coscienza di stare donando la sua vita ai poveri, a Gesù Cristo.

Rifiutò una scorta che gli veniva offerta dal presidente della Repubblica, rispondendogli in pubblico: «Voglio dirle che prima della sicurezza personale vorrei quella di 108 famiglie e dei loro familiari *desaparecidos*. Il pastore non vuole la sicurezza finché non la si offre al suo gregge».

La morte di Romero è quella di un Pastore che si sacrifica per il suo gregge. Cosciente delle serie minacce ricevute, continua la propria attività pastorale di denuncia fino alla fine, senza fermarsi. E' sorretto dalla fede incrollabile in un ideale: quello di seguire radicalmente Gesù. In un'intervista del marzo 1980 dichiara: «Se muoio, resusciterò nel mio Popolo, che il mio sangue sia semente di libertà».

Nella sua ultima omelia nella cattedrale, il 23 marzo 1980, il suo appello ai militari, il tono di denuncia è fortissimo:

«Vorrei fare un appello in maniera speciale agli uomini dell'esercito, e in concreto alle basi della guardia nazionale, della polizia, dei quartieri generali.

Fratelli, voi appartenete come noi al popolo, voi però uccidete i vostri fratelli contadini. Di fronte all'ordine di uccidere dato da un uomo, è la Legge di Dio che deve prevalere, e quella legge dice: TU NON UCCIDERAI. Un soldato non è costretto

¹¹ Fine della novena per Padre Rafael Palacios, 30 giugno 79.

ad obbedire ad un ordine che va contro la Legge di Dio. Una legge immorale non deve essere rispettata... Ora è tempo che recuperiate la vostra coscienza e che obbediscano alle proprie coscienze piuttosto che all'ordine del peccato... La Chiesa che difende i Diritti di Dio, della legge di Dio, della dignità umana, della persona, non può starsene in silenzio davanti a tanto abominio. Vogliamo che il Governo prenda sul serio che le riforme non serviranno a niente se devono essere imbevute di tanto sangue. In nome di Dio, in nome del Popolo che soffre, i cui lamenti crescenti salgono al cielo ogni giorno più forti, io vi supplico, io vi chiedo, io vi ordino: fermate la repressione!».

La sopportazione della gente è arrivata al culmine, l'appello di Romero è l'ultimo tentativo di scongiurare una guerra civile alle porte. Questa omelia culmina al suo apice il processo che ha portato Romero a dire la verità e denunciare le atrocità, processo che lo porterà al martirio.

Il giorno dopo, Romero è all'Hospitalito, nella residenza dove si nasconde da alcuni mesi a causa delle minacce di morte. Come ogni giorno celebra la messa nella piccola Chiesa dell'ospedale. E' la sua ultima omelia, in cui sembra sancire l'atto finale della sua consegna a Gesù, queste parole sono impressionanti, preludono il sacrificio quasi con consapevolezza.

«Chi si consegna, per amore verso Cristo, agli altri, questi vivrà come il seme di grano che muore, però che muore solo apparentemente. Se non morisse resterebbe solo. Se il raccolto si dà invece perché il seme muore, allora il seme si lascia immolare su questa terra, perché solo così produce il raccolto...

Vinta la morte i figli di Dio resusciteranno in Cristo...

Tutto lo sforzo per migliorare una società, soprattutto quando è sprofondata nell'ingiustizia e nel peccato, è uno sforzo che Dio benedice, vuole, esige...

Vale la pena lavorare affinché tutte queste aspirazioni di giustizia, di pace e di bene che abbiamo ora su questa terra, li possiamo formare nell'illuminazione di una speranza cristiana...

Questa Eucaristia è precisamente un atto di fede: con fede cristiana pare che in questo momento la voce di diatriba si converta nel corpo del Signore che si è offerto per la redenzione del mondo e che in questo calice il vino si trasforma nel calice che fu il prezzo della salvezza. Che questo corpo immolato e questo sangue sacrificato per gli uomini ci alimenti anche per offrire il nostro corpo e il nostro sangue alla sofferenza e al dolore, come Cristo, non per noi stessi, ma per dare un messaggio di giustizia e di pace al nostro popolo...».

In questo momento sta alzando al cielo il pane e il vino per rendere grazie nel momento della consacrazione. Viene raggiunto al centro del petto da un proiettile al cianuro esplosivo da un cecchino dall'esterno della Chiesa. Proprio nel momento

della consacrazione il corpo e il sangue di Romero si mischiano a quello di Cristo. L'immagine del sacerdote con il volto e le vesti ricoperte di sangue a causa della fulminante emorragia interna, rimangono impresse nella memoria dei suoi fedeli. Ancor più lo rimangono le sue parole, le sue prediche, soprattutto quelle frasi pronunciate pochi giorni prima: «Che il mio sangue sia semente di libertà. Resusciterò nel mio Popolo».

Il 30 di marzo si celebrano nella piazza della Cattedrale i funerali di Romero, in quella che pare sia stata la manifestazione di popolo più imponente del Salvador, con la presenza di oltre 100.000 persone. Ed è anche la rappresentazione di questa resurrezione avvenuta nel popolo, stretto in abbraccio attorno al proprio Pastore. E' una rappresentazione che si celebra tutti gli anni il 24 di marzo e che quest'anno ha visto la celebrazione dell'anno giubilare di Monsignor Romero.

Torniamo però a quel 30 marzo del 1980: mentre il feretro del Vescovo è trasportato all'esterno della cattedrale, in una piazza gremita di fedeli, alcuni tiratori appostati sul palazzo del governo sparano in piena folla e sulla cassa funebre. Muoiono alcune decine di persone, nel panico la folla si ammassa per rinchiudersi all'interno della cattedrale, nella cui cripta si trova tutt'oggi la tomba di Romero. La follia e l'odio sono arrivati ad un punto estremo, quello di sparare sulla folla e sulla cassa di un Arcivescovo che non può più "dare fastidio", durante una cerimonia funebre. E' indice di quanto Romero abbia avuto un ruolo importantissimo nell'organizzare il popolo ad opporsi al regime dittatoriale. Mentre la Chiesa istituzionale sta a guardare, privo ormai del suo pastore, il popolo prende una strada differente da quella auspicata dalla Teologia della Liberazione avversata dalla curia di Roma; nessuno è più in grado di controllare la rivolta sociale in corso e le sue differenti forme. Non poteva andare diversamente: l'ultima via è quella armata. Nel 1981 scoppia una guerra civile che durerà fino al 1992 sotto forma di guerriglia e repressione ai danni dei civili.

Il martirio di Monsignor Romero, imbevuto di simbolismo e di mistica cristiana, rappresenta quello di centinaia di martiri della Chiesa, ma rappresenta soprattutto il martirio del suo popolo, del popolo salvadoreño, in particolare di quei poveri da lui amati e che lo amarono e che morirono con lui.

Romero è un martire popolare come i tanti cristiani che sono stati assassinati per sostenere la loro fede e con tutti questi, anche se non è stato ancora canonizzato, il popolo lo ha santificato, per questo ogni 24 di marzo si celebra in Salvador la festa di San Romero d'America.

Così la sua resurrezione nel popolo rappresenta la resurrezione della speranza nel popolo, che oggi è uscito dalla guerra civile e continua a soffrire per vedere affermati i propri diritti, continua a soffrire di quella sofferenza alleviata dalle parole del

suo Pastore, dalla speranza che il seme morto ha fatto germogliare dentro il suo popolo.

La catechesi di Monsignor Romero

«Vorrei che raccogliessero tutte le cose più importanti della mia predicazione come una catechesi»¹².

«Non ho mai preteso tanto, essere un umile catechista, un evangelizzatore del popolo, niente più»¹³.

«Se c'è un titolo che mi da orgoglio è questo: il catechista. Io voglio essere questo: il catechista della mia diocesi, quello che cerca di dare con la semplicità di una catechesi l'istruzione che ci rende coscienti di essere una Chiesa di Cristo»¹⁴.

Come detto, Monsignor Romero è una persona della Parola e il grande desiderio che traspare in lui è quello che le sue omelie vengano sistematizzate per creare una catechesi semplice, popolare, un cammino che continui ad indicare la strada ai suoi fedeli e attraverso cui il loro Pastore, come aveva fatto in vita, continui ad accompagnarli. Ovviamente ciò è stato fatto, tutte le sue omelie sono state raccolte e raggruppate per tematiche. Così oggi in molte diocesi dell'America Centrale si studia la Catechesi di Monsignor Romero.

Come la struttura delle omelie, anche la catechesi si basa su tre punti fondamentali che sono: la realtà sociale e ecclesiale della sua epoca, la parola di Dio che illumina le situazioni concrete e l'orientazione e l'insistenza continua alla conversione delle anime e al compromesso di tradurre nella vita il messaggio del Vangelo, il messaggio di Dio che chiama l'uomo a costruire insieme a Lui la propria storia. E la costruzione della storia è sulla pace, sul perdono, sulla non violenza, sulla ragione e sulla libertà. Questa è la base della costruzione, la pietra angolare della vita dell'uomo, nella catechesi di Romero e nel suo Credo.

Il Credo di Romero

«Credo in Dio, padre rivelato attraverso Cristo suo figlio, che ci ama e che ci invita ad amare. Credo in una Chiesa che sia il segno della presenza dell'amore di Dio nel mondo, dove gli uomini si danno la mano e si incontrano come fratelli. Una illuminazione di fede che si fa distinguere qualsiasi liberazione di tipo politico, economico, terreno che non passa più in la di ideologie, di interessi e di cose che rimangono sulla terra»¹⁵.

¹² 22 aprile 1979

¹³ 15 ottobre 1978

¹⁴ 16 settembre 1979

¹⁵ Messa per le esequie di Padre Rutilio Grande, 14 marzo 1977.

Dedicare la Vita

Il Vescovo afferma fortemente questi principi in un momento in cui la Chiesa, che si fa portatrice dei Diritti e della Dignità umana, è fortemente perseguita e martirizzata. La Chiesa è chiamata a fare questo, proprio in questa ora di martirio: proclamare la non violenza, denunciare il peccato, provocare le coscienze e generare crisi. E di qui il grande insegnamento: donare la vita non è necessariamente morire per Gesù e per gli altri, ma dedicare la propria vita, come la madre la dedica al figlio, il maestro all'alunno, il sacerdote ai suoi fedeli, il pastore al suo gregge. Dedicare la propria vita al proprio onesto dovere, nella semplicità, nella preghiera, nel silenzio della vita quotidiana. La Cresima è il sacramento dei martiri, di coloro che dedicano la propria vita a Cristo e si dicono disposti a seguirlo, pronti a gridare "Presente!" anche al costo della morte, una volta assunto lo Spirito Santo¹⁶.

La Comunità Ecclesiale

Una Comunità ecclesiale si basa su tre principi fondamentali:

La condivisione, che si manifesta nella vita comune attraverso le opere, il vivere insieme le cose quotidiane.

La fede. Il cattolico come parte della sua Chiesa deve assumere questo compromesso, pertanto la comunità ecclesiale si distingue dagli altri gruppi organizzati, vivendo la condivisione nella fede.

La preghiera. Per quanto affermato sopra, la preghiera è un aspetto fondamentale della vita dei cattolici in comunità, che attraverso la preghiera assumono la forza, il soffio dello Spirito di Cristo.

Per questo Romero insiste tanto sulla formazione della Comunità Ecclesiali di Base, perché i cristiani si incontrino, si conoscano, si amino, vivano insieme nella coscienza di questa energia divina e costruiscano il mondo, la storia in base a questo. Le Comunità ecclesiali di base sono gruppi di cristiani che si riuniscono a riflettere sulla Bibbia e che costruiscono una Chiesa sempre più cosciente, umana, e in dialogo intimo con il popolo, ispirandosi soprattutto ai Vangeli, attraverso cui apprendono a vivere ed irradiare la Parola di Dio.

La Comunità Umana

Allo stesso modo Romero spinge tutto il popolo ad organizzarsi, in strutture laiche o cristiane, perché «un popolo disorganizzato è una massa con la quale si può

¹⁶ 29 aprile 1978

giocare, però un popolo che si organizza e difende i propri valori, la propria giustizia, è un popolo che si fa rispettare»¹⁷.

Probabilmente questo di chiamare tutto il popolo ad organizzarsi è uno dei fattori che più hanno causato a Romero le inimicizie dei potenti al governo.

«Il Diritto ad organizzarsi è un Diritto Umano: nessuno lo può restringere. La Costituzione pone i principi basici che l'organizzazione non vada contro la morale e l'ordine; però tenete Diritto ad organizzarvi per preoccuparvi di tutte le cose vitali all'uomo e non morire di fame. Tenete diritto a cercare il cibo per la famiglia, terreni da coltivare»¹⁸.

«Non è proibito organizzarsi. E' un Diritto, e in certi casi come questi, un dovere. Perché le rivendicazioni sociali, politiche, non devono venire da persone isolate, se non dalla forza del popolo che reclama unito per i suoi diritti. Il peccato non è organizzarsi, il peccato è, per un cristiano, perdere la prospettiva di Dio...»¹⁹.

Romero si esprime anche sulla organizzazione sindacale, «consacrata come un Diritto Sociale dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e dalla Carta Magna della Chiesa». Il lavoro è infatti la vocazione dell'uomo che ognuno deve vivere con incanto, passione, sentendosi vivo nella lotta di ogni giorno. Per questo i lavoratori si devono organizzare nei sindacati.

Il valore del lavoro è cantato anche in maniera molto simbolica nel Credo della Messa *Campesina* e popolare, scritta e diffusa in Centro America per le celebrazioni dei poveri e degli umili, che identifica Cristo con i lavoratori e Dio come il Dio dei poveri tanto predicato da Romero e dalla Teologia della Liberazione.

CREDO (dalla *Misa Campesina*)

*Credo Signore, fermamente,
che dalla tua prodiga mente
nacque tutto questo mondo.
Che dalla tua mano d'artista,
di pittore primitivista,
la bellezza fiorì.*

¹⁷ Omelia del 2 marzo 1980

¹⁸ Omelia del 2 aprile 1978

¹⁹ Omelia del 16 settembre 1979

*Le stelle e la luna,
le casette, la laguna,
le barchette che navigano
sul fiume verso il mare.
Gli immensi cafetales,
le bianche cotoniere
e i boschi mutilati
dall'ascia criminale*

*Credo in te, architetto, ingegnere,
artigiano, carpentiere,
muratore d armatore.*

*Io credo in te, Cristo operaio,
luce di luce e vero
unigenito figlio di Dio,
che per salvare il mondo
nel ventre umile e puro
di Maria si incarnò.
Credo che foste colpito,
con scherno torturato,
sulla croce martirizzato
quando era Pilato pretore,
il romano imperialista,
intromesso e crudele
che lavandosi le mani
volle cancellare l'errore.*

La Comunità Umana deve dunque essere libera di organizzarsi e per farlo deve vivere in uno Stato di Diritto fondato su una legge giusta e vera, orientata al conseguimento della ragione e del bene comune.

Necessità Teologiche

Queste necessità che possono sembrare terrene, appartenenti alla sfera umana e non a quella divina, sono invece poste da Romero come Necessità Teologiche. Tra queste il Vescovo pone anche quella della Riforma Agraria integrale per la ridistribuzione equa delle terre, di una scienza e di una tecnica ispirate al bene comune, l'impegno a non inquinare e a rispettare l'ambiente. Sono tutte cose volute da Dio per l'uomo e che l'uomo deve impegnarsi a rispettare con fede.

Gruppi socio politici

La Chiesa non propone nessun sistema socio politico, né tantomeno partitico. La Chiesa manda i suoi figli per il mondo, a costruire secondo i propri criteri la storia, una democrazia e un sistema sociale giusto. Romero sottolinea come ogni uomo, ogni cristiano, sia responsabile della sua coscienza e delle sue opere quando si mette in una organizzazione politica o civica. Nessuno è obbligato a fare niente, o ad organizzarsi in gruppi, ma deve essere cosciente che, nel momento in cui lo fa, deve prevalere il suo ideale cristiano di non voler sottomettere altre persone.

E' normale anche che la Chiesa, come è accaduto nel Salvador, si avvicini di più a certi gruppi che ad altri, a certe organizzazioni che ad altre, a certi partiti politici che ad altri, e collabori con essi per orientare il popolo, ma nel farlo, sottolinea Romero, i sacerdoti «devono sempre avere come primo obiettivo quello di essere animatori e orientatori nella fede e nella giustizia che la fede esige, secondo i grandi principi cristiani»²⁰.

Soprattutto i cristiani che partecipano in politica devono guardarsi dalla tentazione del potere, da quella di conquistare voti e guadagnarsi gli applausi al costo dell'inganno.

La Chiesa in una prospettiva totalmente evangelica non si può identificare con nessuna organizzazione, pur potendola appoggiare, deve mantenere la sua indipendenza per poter giudicare e criticare esternamente e denunciare il peccato che si cela in qualsiasi attore sociale.

Nel campo politico la Chiesa non può intervenire, ma si può e deve dire la sua parola sui problemi sociali e soprattutto su quelli che riguardano i Diritti Umani, sostenendo sempre l'opzione preferenziale per i poveri, i deboli e gli emarginati. «Soprattutto deve impegnarsi a formare la coscienza cristiana dei credenti a lavorare per la causa della giustizia e della pace».

Questo, in finale, è il dovere sociale della Chiesa, l'evangelizzazione, la formazione e la coscientizzazione civica e politica, la creazione nell'uomo della responsabilità.

Il Sistema educativo del paese

Abbiamo già parlato dell'importanza che Romero attribuisce al ruolo dei maestri nel formare una coscienza civica negli alunni. I maestri devono preparare i giovani ad analizzare la realtà sociale del proprio paese e a diventare agenti di trasformazione, di creazione della storia secondo i principi cristiani. I giovani devono apprendere

²⁰ 3 dicembre 1978

re il proprio mestiere ed essere allo stesso tempo radicati, incarnati nella propria società, con la capacità critica di osservare e cambiare la realtà. L'educazione deve essere dunque finalizzata alla partecipazione politica, democratica, cosciente. I mestieri, la scienza, la tecnica, devono essere appresi e coltivati al servizio del bene comune.

La Preghiera Cristiana

«La Preghiera è il respiro della Chiesa, sua grande necessità. Quando organizziamo una giornata di preghiera non stiamo facendo altro che manifestare la salute della Chiesa, che può respirare, che respira, che prega. Che sa che non è la Terra il luogo dove è la sua forza, ma che trascende al cielo»²¹.

«Ogni cattolico che saprà pregare, sarà questo: una fonte, come le fonti che si riempiono d'acqua, che zampillano e che fecondano il campo. Ogni cristiano che prega, ogni figlio della Chiesa che si pone in contatto con questa forza di preghiera, ogni cattolico che vuol essere come Maria, desiderosa di ricevere le parole di Gesù, si riempie di spiritualità, zampilla, irriga, rende santa la sua famiglia, converte i peccatori e avvicina anime a Dio e va portando dove vuole la testimonianza che solo Dio può dare»²².

Il requisito fondamentale per una preghiera autentica è la misericordia, non il sacrificio, perché a nulla servono le preghiere e le messe operate dai cuori sotto la spinta del sacrificio quando sono ancora sporchi del rancore e delle ingiustizie commesse. Ci vuole la misericordia nei fatti per poter pregare autenticamente. La preghiera non deve essere oppio, non deve essere conforme, addormentare, deve essere creativa, spontanea, mossa da un cuore puro.

a cura di Flavio Tannozzini

²¹ Messa dei trenta giorni in onore del Padre Rafael Palacios

²² 17 luglio 1977